



**SiciliAntica**  
Sede di  
Caltanissetta



# Le grandi battaglie della storia antica di Sicilia

*Atti del XII Convegno di Studi*

*a cura di*  
Marina Congiu  
Calogero Mcciché  
Simona Modeo

SALVATORE SCIASCIA EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

©

Copyright 2016 by Salvatore Sciascia Editore s.a.s.

Caltanissetta-Roma

[www.sciasciaeditore.it](http://www.sciasciaeditore.it)

[sciasciaeditore@virgilio.it](mailto:sciasciaeditore@virgilio.it)

ISBN 978-88-8241-452-8

*Stampato in Italia / Printed in Italy*

*In copertina:*

Cratere a calice a figure nere.

Particolare della scena di *Combattimento per il corpo di Patroclo*.

Museo Archeologico Nazionale di Atene.

[www.scalarchives.it](http://www.scalarchives.it)

## Presentazione

Il volume raccoglie i contributi scientifici presentati da illustri Studiosi nell'XII Convegno di Studi organizzato dalla sede nissena di SiciliAntica e svoltosi a Caltanissetta il 23 maggio 2015 presso l'Auditorium della Biblioteca comunale "L. Scarabelli".

La tematica oggetto del Convegno è senza dubbio suggestiva: le grandi battaglie della storia antica della Sicilia. Attraverso le guerre e le battaglie si segue, scansionandola, l'intera storia della Sicilia antica che solo con l'arrivo dei Romani troverà il suo punto di svolta. Infatti con la Prima Guerra Punica la Sicilia perde definitivamente la sua libertà e autonomia diventando *provincia*.

Attraverso alcuni dei momenti più drammatici della storia della Sicilia antica, come la vittoria dei Greci ad Himera, la sconfitta degli Ateniesi a Siracusa, i conflitti tra Cartagine e Siracusa lungo il IV secolo a.C. e la vittoria dei Romani alle isole Egadi, gli illustri studiosi che hanno preso parte al dibattito scientifico sono riusciti, come giustamente ha rilevato Stefania De Vido, «a mettere in luce strategie e personalità dei grandi personaggi che hanno fatto nel bene e nel male la storia dell'Isola». La storia è fatta dai Grandi Uomini.

Certamente dense di spunti interessanti sono le relazioni presentate nel corso del Convegno che potranno essere lette nelle pagine di questo volume e che contribuiranno a integrare gli studi svolti finora sull'argomento. Non si vuole avere la pretesa di risolvere le problematiche sul tema affrontato ma siamo consapevoli che il dibattito culturale relativo ad alcuni degli eventi bellici più significativi della nostra storia poteva e doveva continuare ad essere aggiornato. Ancora una volta integrando i risultati delle nuove scoperte archeologiche con le ricerche storiche si è cercato di aprire nuovi orizzonti e di dare nuovi spunti alla ricerca.

Grazie, pertanto, a tutti gli studiosi che sono intervenuti: Stefania De Vido (Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia) ha introdotto la tematica del Convegno, Lorenzo Guzzardi (Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta) e Sebastiano Amato (Storia Patria di Siracusa) hanno chiarito la topografia di Siracusa e descritto la battaglia al Porto Grande alla luce degli episodi di guerra del 415-413 a.C., Calogero Miccichè (SiciliAntica di Caltanissetta) ha trattato un evento meno noto ma altrettanto rilevante, come la bat-

taglia presso il fiume Imera combattuta da Siracusani e Cartaginesi prima della distruzione di Agrigento nel 406. Giovanni Distefano (Museo Archeologico Regionale di Kamarina), invece, ha parlato della battaglia al *saltus* camarinense fra Romani e Cartaginesi nel 258 a.C., Emilio Galvagno (Università degli Studi di Catania) della battaglia di Gela del 405, che vide contrapposti Dionisio I di Siracusa e i Cartaginesi. Stefano Vassallo (Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo) della famosa battaglia di Himera del 480 a.C., Sebastiano Tusa (Soprintendenza del mare) e Maria Ida Gulletta (Scuola Normale Superiore di Pisa) hanno ripercorso le tappe della scoperta del sito della battaglia delle Egadi attraverso i dati archeologici e cartografici, infine Gioacchino Francesco La Torre (Università degli Studi di Messina) ha individuato sulla base dei dati archeologici il sito della battaglia di Eknomos del 311, combattuta da Agatocle contro i Cartaginesi.

Desidero esprimere, infine, la mia riconoscenza a coloro che, insieme a me, hanno contribuito alla buona riuscita del convegno: Massimo Arnone, Calogero Cammarata, Silvana Chiara, Stefania D'Angelo, Michelangelo Lacagnina, Calogero Miccichè, Sergio Milazzo, Simona Modeo, Luigi Santagati.

Il Convegno ha avuto, come di consueto, il Patrocinio culturale della Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Caltanissetta a cui va il mio ringraziamento. L'organizzazione del Convegno è stata resa possibile anche grazie al consueto contributo della Banca di Credito Cooperativo "San Michele" di Caltanissetta e Pietraperzia che ogni anno sostiene la nostra iniziativa culturale.

*Marina Congiu*  
Presidente di SiciliAntica  
Sede di Caltanissetta

# Guerra e battaglie nella storia di Sicilia: uno sguardo d'insieme

di Stefania De Vido\*

## Guerra e battaglie

Parlare di battaglie in un incontro dedicato alla storia dell'isola potrebbe sembrare inattuale o quantomeno poco adatto alle prospettive di ricerca più nuove e ormai saldamente entrate nella nostra sensibilità di storici e archeologi. E invece la scelta del tema è quanto mai appropriata, perché ci costringe a una riflessione rinnovata su cosa sia oggetto del lavoro e dell'interesse dello storico anche alla luce degli spunti non sempre neutri cui il mondo contemporaneo ci espone. Dire 'battaglia' significa immediatamente evocare l'*histoire bataille* e dunque una ricostruzione del passato scandita dagli scontri militari, dalle trattative diplomatiche, dalla spartizione minuziosa di territori, una storia ben tagliata sull'esperienza dell'età moderna e di tutto l'Ottocento che però ha fatalmente deragliato nell'impatto tragico degli avvenimenti del Novecento europeo.

Il profilo di una storia costruita essenzialmente sugli avvenimenti militari e politici è stata messa in discussione in maniera definitiva, come è noto, dalle prospettive messe in luce ed esperite per merito di scuole di pensiero innovative e originali cui siamo per sempre debitori. Ma, forse, anche il modo nuovo di guardare alla storia è in qualche modo legato al modo nuovo di fare la guerra: un grandissimo storico come Marc Bloch, ad esempio, ha avuto diretta esperienza di entrambi i conflitti ed è del tutto evidente come l'esperienza diretta della guerra abbia agito dal di dentro nel forgiare la sua riflessione sulla storia. In quelle guerre, a cominciare dalla prima – la Grande –, la percezione di un cambiamento epocale è stato subito evidente proprio a partire dal modo stesso di condurre il conflitto, mettendo in evidenza come l'età delle battaglie in campo aperto, in sé concluse per quanto sanguinose, fosse dolorosamente finita. Sempre di più la guerra si nutrive del progresso tecnologico e della forza dell'industria pesante: era arrivato il tempo delle battaglie per aria, delle armi chimiche, delle trincee che trasformavano la guerra da somma di singoli episodi militari in un *continuum* senza fine destinato a coinvolgere sempre di più – si pensi al conflitto successivo – la popolazione civile.

\* Università Ca' Foscari Venezia.

Questa lunga premessa per dire che il binomio 'battaglie e guerra' non è per nulla scontato o tautologico. Da un lato, infatti, esso potrebbe a ragione rimandare a due modi diversi di intendere la storia: l'uno, quello concentrato sulle battaglie, più legato a modelli ottocenteschi e dunque in apparenza del tutto superato; l'altro, dedicato alla guerra nella sua interezza, più consona alla consapevolezza storiografica contemporanea, sensibile ormai a cogliere, delle guerre, soprattutto gli aspetti geografici, sociali, economici e financo psicologici. D'altro lato, però, tale binomio non rappresenta un'antinomia né in termini storiografici né fattuali, se sappiamo andare oltre le opposizioni tra scuole e storiografie e consideriamo la guerra proprio nella sua dimensione totale, una dimensione in cui anche gli eventi militari hanno avuto un peso rilevante non solo, come ovvio, nel determinare vincitori e sconfitti e dunque equilibri di potere, ma anche nell'impatto su territori e città.

Si aggiunga inoltre che la storia a noi contemporanea ci ha reso e ci rende via via sempre più sensibili ai singoli eventi violenti che punteggiano come traumi il nostro vissuto quotidiano e che avvertiamo in molti casi come 'atti di guerra', e che un'esperienza che sembrava relegata nel ricordo di altre generazioni, come quella dell'onore reso ai morti in battaglia, è tornata a popolare la nostra esperienza di cittadini. Credo sia anche per questo che siamo oggi più disponibili a rileggere tutta la storia, e dunque anche la storia antica, sotto questo specifico angolo di visuale, che attraverso singoli episodi avvertiti come epocali (le grandi battaglie del titolo di questo incontro) sa recuperare tutta la drammatica complessità della dimensione della guerra.

## Tempi

Sui tempi di guerre e battaglie, del resto, è costruita la struttura cronologica della storia greca, la cui periodizzazione complessiva è ritmata dalle battaglie più importanti, da quelle memorabili delle guerre persiane fino alla sconfitta di Antonio ad Azio, per non dire della guerra modello di ogni esperienza umana, la guerra di Troia evocata nell'*Iliade*. Anche in questo siamo doppiamente debitori agli storici antichi, che, a loro volta, si sono nutriti di Omero: la guerra è da essi riconosciuta come l'esperienza umana più significativa, tale da meritare un'indagine che si impegni innanzitutto a cercarne le cause, vicine e lontane, nascoste e manifeste. Non solo: la guerra è anche l'oggetto su cui si misurano al meglio i parametri della ricerca storica, che riconosce in ciò che è grande (*mega*) quello che è anche degno di essere ricordato (*axiologon*). E se è vero che, come dice Tucidide, ciascuno tende a considerare più grande ciò che ha vissuto in prima persona, ci sono guerre, quella del Peloponneso su tutte, che si impongono perché sanno riunire tutte le dimensioni, quella della grandezza e quella della memoria, personale e universale.

Dunque la storia – anche la storia raccontata – fatalmente fa suo il ritmo delle battaglie. La storia greca, però, è intrinsecamente plurale e dunque questo ritmo ogni tanto prende una scansione peculiare. È anche il caso della storia della Sicilia, dove i periodi canonici (arcaismo, età classica, ellenismo) trovano una loro speciale declinazione in funzione degli equilibri complessivi del Mediterraneo occidentale e dunque della posizione dell'isola, e in particolare di Siracusa, nel confronto tra le maggiori potenze: Cartagine, Atene e infine, definitivamente, Roma. Così come risulta anche dall'articolazione complessiva del Convegno di Studi odierno, anche la storia della Sicilia conosce fratture e cambiamenti nel segno di grandi eventi militari, a cominciare dalla battaglia di Imera del 480. È vero che di questo evento si è fatto uso 'improprio' sia da parte siracusana, a beneficio del potere tirannico di Gelone, che da parte greca, nella costruzione di un parallelismo artificioso con la vittoria dei Greci contro i Persiani; ma resta che quella battaglia, determinando una battuta d'arresto lunga quasi un secolo nelle mire cartaginesi sull'isola, segna nei fatti un momento di svolta nella storia dello sviluppo delle colonie greche, delle città fenicie e delle realtà indigene. È l'arrivo di un'altra grande potenza, questa volta dall'Est, a comportare una nuova spaccatura nella storia dell'isola: con la spedizione del 415 Atene allarga le sue mire verso Occidente in un progetto grandioso che l'avrebbe potuta portare a misurarsi direttamente con la potenza cartaginese. Le cose andarono in un altro modo, come sappiamo grazie al magistrale racconto del VI e del VII libro di Tucidide che culmina con l'ultimo scontro militare tra i Siracusani e i loro alleati (Gilippo spartano su tutti) e l'esercito di Atene. La battaglia finale rappresenta il momento di non ritorno per i progetti di una Atene che da quel momento imbocca la strada della rovina dell'impero e della crisi della democrazia.

Il V secolo siceliota, dunque, è marcato all'inizio e alla fine da due grandi eventi militari che vedono l'isola alle prese con due grandi città che sembrano quasi alternarsi nel tentativo di controllare una terra necessaria allo sviluppo di qualsivoglia potenza autenticamente mediterranea. E così, una volta eliminato lo spettro di Atene, è di nuovo la volta di Cartagine che torna nell'isola, cogliendo l'occasione dei soliti, piccoli conflitti locali. Con il 409 e l'arrivo in grande stile della potenza punica, che attacca e distrugge Selinunte, Imera e Agrigento e minaccia anche le colonie più orientali, si apre un nuovo periodo, caratterizzato da intensi scontri militari: la guerra diventa la dimensione continua e dominante che si sgrana in continui conflitti di volta in volta chiusi da trattati di pace sempre disattesi e mai definitivi. Anche su questo sfondo, sostanzialmente unitario, possiamo comunque riconoscere alcuni momenti che, se pur non risolutivi, rappresentano snodi particolarmente significativi nei rapporti militari e politici tra Siracusa e Cartagine. Sono tre le battaglie su cui oggi ci soffermiamo (la battaglia di Gela, del Crimiso, di Eknomos) ed è una scelta molto efficace perché cia-

scuna consente di mettere in luce strategie e personalità dei grandi personaggi che hanno fatto nel bene e nel male la storia dell'isola: nell'ordine Dionisio I, Timoleonte e Agatocle. Nessuno di essi, però, riesce a scrivere la pagina definitiva e dunque è solo con l'arrivo dei Romani che la storia della Sicilia trova il suo punto di svolta: è la prima guerra punica che si chiude con la battaglia delle Egadi del 241 cui è dato giusto rilievo anche in questa sede. Con questa battaglia si chiude non solo una guerra ma, in certo modo, anche la storia stessa della Sicilia delle città greche libere e autonome: l'isola diventa *provincia* e il suo profilo va ormai letto all'interno della più grande vicenda dell'espansione della Repubblica romana.

Questi, dunque, i tempi scanditi secondo guerre e battaglie (la vittoria dei Greci a Imera, la sconfitta degli Ateniesi a Siracusa, i conflitti tra Cartagine e Siracusa lungo tutto il IV secolo, la vittoria di Roma alle Egadi), che disegnano anche, però, una prima mappatura dell'isola.

## Luoghi

In effetti potremmo legittimamente tracciare una carta sulla base dei luoghi più importanti delle battaglie e, a patto di non farci sviare dalla sincronia fittizia, avremmo modo di cogliere più di un aspetto interessante. La prima e più evidente dimensione, tanto cara alla tradizione di studi anglosassone, riguarda la ricostruzione della topografia degli eventi militari. Le fonti antiche, si pensi ad esempio a Polibio ma ancor prima a Erodoto, sono spesso molto attente alla descrizione quasi minuziosa degli spostamenti delle truppe sul luogo dello scontro, il che consente agli storici di immaginare la dinamica reale della battaglia, nonché di individuarne in modo relativamente preciso il sito. Sono ricostruzioni che richiedono un'attenta lettura dei testi antichi e un'altrettanto minuziosa conoscenza dei luoghi reali e dei cambiamenti che essi possono aver subito nei secoli. Non si tratta evidentemente di incrociare fonti e dati in maniera acritica, ma di far parlare il terreno attraverso l'osservazione del paesaggio, la ricognizione sul campo, il riconoscimento dei materiali, che le battaglie portano con sé. È qui che la collaborazione tra storici, topografi e archeologi diventa strettissima e necessaria. E anche se le battaglie lasciano perlopiù dietro di sé vuoti e assenze, lo straordinario caso di Imera dimostra che a volte la terra è generosa anche con i ricercatori dando loro modo di riconoscere impresso nel terreno proprio il segno del conflitto militare.

Se, parlando di luoghi, l'interazione con il lavoro sul campo si impone con l'evidenza della necessità, un posto importante ha anche uno sguardo rinnovato volto alle fonti storiografiche e genericamente letterarie, al fine di trovarvi non solo la descrizione più o meno plausibile della dinamica di uno scontro, ma anche gli ingredienti meno visibili ma altrettanto importanti per la dimen-



zione 'storiografica' della guerra. Battaglie e conflitti, infatti, sono delle vere pagine per gli storici antichi che, avendo riconosciuto nella guerra il motore più potente della storia, non si possono sottrarre alla descrizione accurata di avvenimenti cui, peraltro, essi molto di rado hanno partecipato attivamente. Nonostante la raccomandazione di Polibio sulla conoscenza autoptica del terreno e sull'opportunità di un'esperienza diretta delle cose militari che le renda comprensibili a chi scrive prima che a chi legge, e al di là di poche eccezioni (come ad esempio quella sfortunata di Tucidide *strategos ad Anfipoli*), le descrizioni delle battaglie rispondono sovente a topoi acquisiti, ovvero a luoghi comuni costruiti sia sulla tradizione memoriale relativa a quegli eventi, sia sulla base di elementi standard che attraverso una oggettività solo apparente servono a orientare lettura e giudizio sulla battaglia stessa. Valore dei soldati e valore dello storico si fondono e la virtù degli uni sarà tanto più brillante e memorabile quanto più lo storico avrà saputo renderla tale. Il tratto più lampante in questo senso è quello relativo ai numeri, l'elemento insieme più oggettivo e più fantasioso quando si parli di eventi militari. Stante il criterio selettivo della 'grandezza', infatti, anche i dati quantitativi si calibrano a seconda dell'effetto da raggiungere: se va enfatizzato il valore dei Greci, ecco che i loro eserciti devono sembrare piccoli e coraggiosissimi a fronte della massa informe e infinita dell'esercito nemico; se, invece, è l'esercito a farsi specchio della potenza e della capacità militare del tiranno (di Dionisio I, ad esempio), l'esercito da lui guidato sarà descritto in tutta la sua varietà e grandezza, tali da far risaltare le virtù del generale. Attraverso la descrizione delle battaglie, così, ciascuno storico si misura sia con i suoi predecessori/antagonisti sia con un gusto e uno stile diffusi, propri dei testi che lui stesso legge e utilizza. È il caso di Diodoro, ad esempio, che indulge in particolari tremendi e patetici lì dove racconta della caduta delle città, siano esse prese e assediate dai Cartaginesi (Selinunte o Imera) o da Dionisio I (Mozia o Reggio): coraggio, paura, virtù, massacri, tutto viene reso con intima adesione, in un modo mimetico che insieme ai fatti vuole restituire anche i sentimenti, il *pathos* che accompagna ogni tragedia della storia. Quelli di Diodoro sono veri e propri quadri viventi in cui sentiamo echeggiare la sensibilità pittorica di Duride di Samo, lo storico che più di tutti ha amato il tratto mimetico, e dunque artistico, di una scrittura che sa riprodurre la vita.

## Uomini e natura

La descrizione dei luoghi non esiste se non in funzione degli uomini e la natura trapela dalle pagine degli storici solo quando essa accoglie gli uomini, per tornare nella penombra quando essi prendono altre vie o fanno altre cose. Che la geografia dei Greci sia per lo più di carattere antropico è ben mostrato, mi pare, da due ambiti in cui, tra l'altro, entra in gioco una percezione del tutto diversa da quella contemporanea.

Penso qui in primo luogo al viaggio, che per noi si costruisce su una visione ormai pregiudiziale di forme definite a partire dalle immagini satellitari e che per questa ragione prescindono del tutto da qualsivoglia esperienza autoptica. Il racconto di viaggio, nell'antichità, mantiene intatta, invece, la dimensione soggettiva e odeporica, che mette al primo posto il punto di vista di chi viaggia e, viaggiando, guarda e vede; chi narra un viaggio lo fa stando accanto non al di sopra del viaggiatore. Gli elementi naturali, appaiono e scompaiono alla vista nella misura in cui essi segnano un percorso: si capisce bene, perché sia tanto difficile e probabilmente improprio arrivare a un riconoscimento preciso nella carta del Mediterraneo reale del *nostos* odissiaco.

Penso anche proprio alle battaglie, in cui la natura gioca certamente un ruolo importante, ma solo lì dove i suoi elementi costitutivi intervengono a definire o a orientare il corso dello scontro. Le battaglie si svolgono in luoghi in apparenza 'vuoti', privi cioè di quegli elementi fatti dall'uomo (monumenti, santuari, mura, piazze, porti, botteghe) che costituiscono l'unico scenario possibile per la vita in comunità, l'unica che valga la pena vivere; gli spazi aperti (brulli, deserti, silenziosi) dove si svolgono gli scontri sono piuttosto dei non-luoghi, posti senza interesse e senza virtù cui la storia assegna memoria solo perché in essi gli uomini hanno combattuto. Quasi fossero scenari immobili e muti, spettatori ininfluenti. A meno che dentro la natura non intervengano forze che, animandola, la rendano improvvisamente partecipe degli eventi militari: è il caso della battaglia sul fiume Crimiso, dove il rombo dell'acqua e della tempesta sembra abbracciare tutto e tutti e segnare l'epocalità dello scontro. Del resto, anche il razionalissimo Tucidide nell'introdurre la grandezza della guerra che si appresta a raccontare non rinuncia - in un memorabile capitolo (I, 23) - a evocare le espressioni della *physis* che sembrano scandire la disfatta degli uomini con terremoti, pestilenze, manifestazioni celesti. La natura che partecipa dei conflitti manifesta sovente la volontà degli dei: è il caso di tutta l'avventura di Timoleonte che è sempre accompagnato dal favore delle divinità sin dalla partenza alla volta della Sicilia quando sono le stelle a dichiarargli il favore di Demetra e di Kore, le divinità 'patrone' dell'isola. Ed è proprio la benevolenza degli dei che, scatenando la natura, assicura al fiume Crimiso la vittoria dei Greci e dell'uomo tanto pio da essere ritenuto *hieros*, sacro. Ancora una volta, dunque, uomini e natura si muovono saldamente abbracciati, in una geografia delle battaglie che non ha più nulla di oggettivo o realistico, ma diviene specchio della volontà divina e, a ben vedere, di una nozione teleologica della storia.

Questa geografia dinamica e strutturalmente antropica rende molto difficile, allora, recuperare una dimensione piana e descrittiva che possa rintracciare il disegno tutto sommato semplice dei luoghi e degli eventi. Ancora una volta la lettura delle fonti antiche ha assoluto bisogno di un ancoraggio al reale attraverso l'osservazione del paesaggio e la ricostruzione dei dati garantiti solo da chi conosce bene e direttamente un territorio.

## Come si fa la guerra

Proprio la ricostruzione concreta delle battaglie, inoltre, consente di verificare alla prova dei fatti tutto ciò di cui una lettura a largo raggio della guerra ci ha insegnato a tener conto. Come già detto, infatti, il modo di condurre i conflitti restituisce un'immagine immediata della società che li ha prodotti: per certi versi i momenti squisitamente militari costituiscono una sorta di momento di verità, di specchio non deformante delle realtà che hanno prodotto e voluto una guerra. In questo senso, dunque, essa diventa una specie di 'misura di tutte le cose' e di essa proprio le battaglie costituiscono l'espressione più evidente perché più deflagrante, che mette totalmente a nudo l'intricata tessitura della storia dell'isola con il tempo sempre più complessa e sempre più variegata.

Saremmo probabilmente tentati di leggere tale complessità attraverso la lente del solo sguardo greco che 'da sempre' (ovvero da Omero in poi) oppone la guerra ben fatta portatrice di ordine e di valori positivi alla guerra disordinata, confusa e immorale propria di tutti i barbari (siano essi i Persiani o i Cartaginesi). Ma proprio l'esempio siceliota dimostra quanto tale sguardo sia parziale e persino anacronistico quando rivolto alla Sicilia, quantomeno all'indomani della spedizione ateniese. A partire dalla fine del V secolo, infatti, vediamo portati a maturazione alcuni processi innescati già dalla tirannide dinomenide, ma che si svelano in tutte le loro potenzialità nel confronto con Cartagine: ed è proprio a questo punto che la guerra si dimostra un formidabile fattore di cambiamento alla prova sia delle cose che delle coordinate ideologiche. È proprio sul piano del 'come' e del 'chi', infatti, che la guerra mette in luce le vistose crepe che si stavano aprendo nel 'sistema polis' e che comportavano un vigoroso ripensamento dell'esperienza bellica sia sul piano fattuale che su quello della mentalità.

Alle battaglie in campo aperto si accompagnano conquiste drammatiche di città intere (Imera o Mozia, ad esempio) e lunghi e dolorosi assedi che piegano la popolazione fino a farne cadaveri viventi (Reggio). Guardati a distanza, Greci e Cartaginesi sembrano eguali: terrore e crudeltà mettono sullo stesso piano Dionisio, Agatocle e Imilcone, le cui scelte annullano sul campo qualsiasi gerarchia aprioristica tra Greci (umani e civilizzati) e barbari (crudeli e inumani). Da un campo e dall'altro vediamo lacrime e tragedie, specchio della stessa volontà di potenza e dunque della stessa disumanità, che spinge Dionisio, ad esempio, a crocifiggere i Greci che a Mozia erano rimasti dalla parte dei Punici, del tutto incurante ormai della stessa appartenenza all'*hellenikon*. L'arte dell'assedio esce dal recinto dei trattati teorici e si rispecchia nel disegno stesso delle città che devono dotarsi di poderosi apparati di difesa, capaci di resistere all'attacco di altrettanto poderose macchine da guerra, come ad esempio la catapulta, la cui invenzione, non a caso, è attribuita dalla tradizione proprio a Dionisio I. Necessari anche in

questo caso gli incroci disciplinari: lo studio dei 'luoghi' delle battaglie diventa fatalmente anche lo studio delle città, non solo di quelle prese e conquistate dal nemico, ma anche di quelle che costruiscono efficaci apparati difensivi e che attraverso la propria pianta, le proprie mura e i propri arsenali consegnano agli archeologi e agli storici la storia di paure e di guerre sempre in agguato.

Ma non basta. Si infiltrano in un tessuto che credevamo compatto anche nuovi soggetti, che proprio a partire dalla guerra del Peloponneso si fanno a loro volta protagonisti delle guerre del nuovo secolo. E se parlando della battaglia di Imera Erodoto poteva opporre l'esercito cittadino dei Greci e quello misto ed etnicamente multiforme dei Cartaginesi, con Dionisio I si assiste a un cambiamento tanto inesorabile quanto epocale: a fronteggiarsi non sono più (solo) i cittadini opliti, ma anche e soprattutto i mercenari, Arcadi, Peloponnesiaci, Italici, Campani, Iberici, probabilmente indigeni. Tutti armati secondo le proprie consuetudini perché il combattere sia per loro più agevole, tutti fedelissimi al generale, e non a una città, fino a che egli sa assicurare loro *misthos* e *sitos*, soldo e nutrimento. Inesorabili quando si tratta di saccheggiare un territorio conquistato, accompagnati da masse invisibili di uomini e donne che li seguono a distanza perché a essi si accompagna la loro possibilità di sopravvivenza, lontanissimi da una 'casa' in cui forse non torneranno mai più, ma tuttavia non del tutto allo sbando, se alcuni tra essi (i Campani di Entella, ad esempio) scelgono di rinunciare al mestiere delle armi, di rimanere in Sicilia e di cercarvi casa e terra, dove poter finalmente essere *politai*.

Attraverso i suoi protagonisti (opliti, cavalieri, greci, cittadini, mercenari, indigeni) la guerra immette potenti elementi di novità nel corpo vivo della Sicilia: nonostante le paure di Platone, la grecità di Sicilia non è cancellata da Punici e Opici, ma sa ancora una volta metabolizzare tanta varietà etnica, in una costruzione culturale e sociale, i cui contorni aspettano ancora di essere definiti con chiarezza, almeno per il periodo delle battaglie qui esaminate. Una sfida, e un'attesa, per gli storici di oggi.

## Guerra e grandi uomini

Il tentativo, assai meritevole, di guardare alla dimensione 'totale' della guerra, valorizzandone anche la dimensione squisitamente militare, non deve distogliere la nostra attenzione dalla consapevolezza che, comunque, nelle guerre e nelle battaglie gli storici antichi spesso hanno visto l'espressione del carattere e della volontà di singole personalità. Di qui, dunque, una sorta di approccio 'biografico' alla guerra che, non a caso, trova sua massima espressione nella narrazione delle battaglie che diventano il campo di prova non solo della tattica militare ma anche e soprattutto di virtù e vizi degli uo-

mini che le hanno guidate. Da questo punto di vista esemplare è proprio la battaglia di Imera, che diventa anche lo scontro tra due grandi personalità, l'una – il greco Gelone – destinato a costruire su di essa un'immagine vincente propagandata fino alla Grecia propria, l'altra – Amilcare – tanto piegato dalla sorte da scegliere il suicidio piuttosto che la vergogna del ritorno in patria. Ma potremmo leggere allo stesso modo tutti gli scontri che punteggiano la storia dell'isola fino e oltre le Egadi, occhieggiando dietro la narrazione dello scontro profilo e caratteri dei grandi generali: Dionisio astuto e più bravo a minacciare che a fare la guerra; Timoleonte vincitore trascinate al Crimiso; Imilcone avido di successi e per questo macchiatosi del fatale peccato di empietà; Agatocle, il grande generale sempre pronto ad attaccare battaglia e a osare ciò che nessuno aveva osato prima. Quella di questo periodo, dunque, è sì la storia di guerre, ma anche di 'uomini di guerra' alcuni dei quali, Dionisio e Agatocle, furono tanto grandi da meritare persino l'ammirazione degli Scipioni.

Battaglie e guerre non sono mai fini a se stesse, ma contribuiscono a una costruzione politica del potere, di cui sono consapevoli già gli storici antichi (a cominciare da Timeo, Polibio, Diodoro), che infatti segnalano con nettezza che proprio attraverso la guerra viene legittimato il potere autocratico di tutti i grandi uomini del periodo. La paura del nemico cartaginese sempre alle porte rende necessario e persino desiderabile uno stato di guerra permanente il quale, a sua volta, richiede che sia sempre pronto un esercito e, per esso e in esso, uno *strategos autokrator*, un comandante di pieni poteri. Nella molteplicità di definizioni che gli antichi hanno conosciuto e consegnato per Gelone, Dionisio, Agatocle e gli altri, l'unica definizione legittima, perché corrispondente a una carica ufficialmente votata dal *demos* siracusano riunito in assemblea, è proprio quella di *strategos autokrator*, la cui eccezionalità si giustifica solo con l'emergenza dello stato di guerra, che dunque diventa la premessa necessaria e continua per la perpetuazione di un potere supremo concentrato nelle mani di uno solo. Certo, possiamo riflettere a lungo sulle parole e sul loro colore, sull'etichetta di tiranno che accompagna i Dionisii e Agatocle e sull'aureola di salvatore che invece illumina Timoleonte, prodotti entrambi di un'immagine ampiamente stereotipata e dunque non affidabile. Resta che su un dato sono tutti d'accordo, detrattori e alleati, moderni ed antichi: sono stati tutti grandi generali, tutti valenti *strategoï*. Che abbiano concentrato nelle proprie mani un potere sterminato e autoreferenziale (*autokrator*, appunto) si deve sia alla loro indubbia capacità politica sia alle oggettive condizioni di una Sicilia sottoposta a molteplici pressioni, prima, ma non unica, quella cartaginese. Attraverso questo potere emerge anche una dimensione autenticamente territoriale che travalica ma non annulla la *polis*: in questo processo la Sicilia si conferma luogo di ineguagliata sperimentazione, che annuncia processi e fenomeni di lungo periodo avvicinandola nonostante un'apparente marginalità ad alcune esperienze autenticamente ellenistiche.

## Guerra e ricordo

Di guerra, infine, si torna a parlare. A lungo l'Europa ha avuto il privilegio di poter nascondere a se stessa la guerra, facendone un oggetto di riflessione storica o di osservazione remota. La guerra nella sua doppia lontananza, cronologica e spaziale, ha ceduto il passo ad altri temi meno perturbanti e più alla moda. La generale rimozione di tale realtà ha progressivamente allontanato anche luoghi e occasioni della sua memoria, appannando le lapidi e disertando gli anniversari. Quasi fosse altro da noi.

Non è più così. E dunque, oggi, possiamo meglio comprendere la dimensione prettamente memoriale della guerra, da intendersi non tanto come celebrazione di vincitori e sconfitti (per quanto anche questo aspetto stia lentamente di nuovo riemergendo alla coscienza degli Europei, lì dove si ricomincia a pensare in termini di 'buoni' e 'cattivi'), quanto di rinnovo di una memoria che si avverte come fondante nella costruzione identitaria della comunità. La dimensione pubblica e condivisa della guerra si nutre in tal modo di una sorta di topografia della memoria, che riconosce in alcuni luoghi, siano essi di vittoria e o di sconfitta, la traccia di un percorso ideale.

Anche la riflessione sulle grandi battaglie della Sicilia antica può contribuire a questa topografia della memoria che come tale ha una ineludibile dimensione storica. Questa mappa delle battaglie antiche ne incrocia almeno altre due: quella di battaglie delle età successive, in una stratificazione che conferisce spessore ai luoghi e al loro significato; e quella della Grecia propria, lì dove nell'antichità l'ombra dei conflitti si è allungata fino ai grandi santuari panellenici (Olimpia, Delfi, Corinto) fino a coinvolgere nella stessa trama guerre d'Oriente e guerre d'Occidente sotto il segno di una eguale grecità.

Anche da questo punto di vista, insomma, la Sicilia conferma la sua ancipite natura tutta iscritta nella sua realtà isolana. Una natura specifica, che rende le esperienze siceliote dotate di una marcatura riconoscibile perché invariabilmente legata alla dimensione insulare; e una natura esemplare, segnale di una più ampia appartenenza che la vede galleggiare in un Mediterraneo multiforme, aperta a tutto ciò che la raggiunge e a sua volta protesa verso realtà più o meno prossime. E così, anche parlando di guerre e battaglie, ci troviamo di nuovo a chiederci quanta attualità esista nell'esperienza antica e quanto moderni possano essere gli occhi che la leggono.

## BIBLIOGRAFIA

- Ampolo 2006 = C. Ampolo (ed.), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle Quinte Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo*, (Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006.
- Bettalli 2011 = M. Bettalli, *Guerre tra i polemologi: dodici anni di studi sulla guerra nel mondo greco antico*, in *QS*, 37, 2011, pp. 235-308.
- Bettalli 2013 = M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013.
- Bloch 1946 = M. Bloch, *L'étrange défaite*, Paris 1946.
- De Vido 2013 = S. De Vido, *Le guerre di Sicilia*, Roma 2013.
- Franchi-Proietti 2014 = E. Franchi - G. Proietti (a cura di), *Guerra e memoria nel mondo antico*, Trento 2014.
- Payen 2012 = P. Payen, *Les revers de la guerre en Grèce ancienne. Histoire et historiographie*, Paris 2012.